

Riccardo Bernardini, *Jung a Eranos. Il progetto della psicologia complessa*, Franco Angeli, Milano, 2011, pag. 458, €44,00.

Non frequentemente accade di constatare la pubblicazione d'un saggio d'autore che sia frutto di autonoma, lunga ricerca, e getti lo sguardo su molti documenti inediti nell'ambito delle origini della psicologia analitica. Il volume di Riccardo Bernardini presenta al più alto livello tale prerogativa, e perciò le 458 pagine vanno segnalate come lettura non solo avvincente ma doverosa per chiunque ami approfondire la lezione di C.G. Jung e desideri osservare i rami d'un sapere, e d'una cura, impegnativi, imprescindibili nel contesto della cultura del Novecento e del Duemila. Il volume merita traduzione e consistenti dibattiti, sia detto senza apologia di parte.

*Jung a Eranos* vale come esempio di indagine ricostruttiva e come sussidio della teoria e della prassi junghiana, attestandosi come libro propizio per una formazione non opportunistica, né fatta di cascami del sapere (tale risulta la paradossale deriva della pur valida legge per l'esercizio della psicoterapia, entro la quale molti, troppi, hanno inse-

rito ambizioni tese a ignorare la preminenza della psicoanalisi e della psicologia analitica, nell'illusione di filiazioni e trasmissioni simili a clonazioni).

Bernardini, docente esperto e attento alla formazione presso l'Università di Torino, ha alle spalle – nel pregio d'un'età matura eppur giovane – precedenti saggi sul tema con Gian Piero Quaglino e Augusto Romano, ben noti per capacità euristica di stampo interdisciplinare. È inoltre collaboratore scientifico della Fondazione Eranos e curatore della collana *Eranos Yearbooks*, per limitarsi alla specifica competenza di stretta ispirazione junghiana.

L'attenzione alla Fondazione Eranos di Ascona è qui illuminata con ampiezza di riferimenti e con prospezioni che ridanno, in primo luogo, lo *Zeitgeist*, lasciando emergere un autentico ritratto storico-culturale di Olga Fröbe Kapteyn e C.G. Jung, oltre che di comprimari, mecenati, artisti, studiosi e conferenzieri. «Fruttoso confronto», *sintesi* tra Oriente e Occidente: così nel 1934 – un anno dopo l'inizio, e quattro anni dopo il primo germe – Olga Fröbe Kapteyn riassume il soffio che aveva generato, auspice Jung, l'incrocio tra una sofferta vita personale e un'attitudine alla raccolta di testimoni del sapere, affratellati – nell'Europa minacciata dai totalitarismi – in un'*agape*, uno scambio, una condivisione ricca di interrogazioni e ideazioni. Muovendo da una lucida esplorazione etimologica, l'autore focalizza il senso plurimo d'un'impresa contrassegnata da spirito protettivo e salvifico.

La propensione visionaria della fondatrice, l'aiuto statunitense, la confluenza di scienziati, umanisti, storici delle religioni, musicofili, della portata di Weyl, Kerényi, Buonaiuti, Pettazzoni, Van der Leeuw, Eliade, Corbin, Baeck, Zuckerkandl, nell'alveo di Jung, Neumann e Jaffé: tale il quadro che configura l'identità della psicologia complessa, secondo la dizione che, pur raccogliendo la versione junghiana del complesso a tonalità emotiva/affettiva, manteneva nella giusta evidenza il lascito della filosofia dei valori, in particolare sulla scia degli studi che Toni Wolff aveva dedicato, nella sua *Einführung in die Grundlagen der komplexen Psychologie*, al pensiero di Rickert.

L'originalità del libro di Bernardini è, in tale direzione, nella comprensione e nella ostensione della natura di siste-

ma aperto del pensiero di Jung. Archetipicamente, pertanto, la fondazione vive dell'idea di comunità, di inclusione del numinoso; di costituzione del luogo coerente con l'invisibile, inconoscibile *genius loci*. E l'estensione del progetto abbraccia lo spirito ebraico di A. Warburg e del suo istituto, dapprima germanico, poi esule in Gran Bretagna, per il nazismo.

Due filoni dominano chiaramente l'opera: la rigorosa indicazione del contributo offerto da Jung, di volta in volta con caratterizzazioni non effimere, ma storicamente salienti; e ancora le vicissitudini esistenziali e ideative della fondatrice. Bernardini, inoltre, reintegra un materiale di spicco oscurato negli anni, il *Codex Palatinus Latinus* di Opicino de Canistris, oggetto dell'attenzione di Jung nel 1943.

In definitiva il succo della fatica consegna ad ogni lettore, ogni ricercatore, ogni analista, un compito ulteriore: la compresenza della cultura e del filo rosso dell'analisi. Jung intese differenziare le due dimensioni perché, oltre ogni tentazione di facile eclettismo e in spirito di relatività – lo spirito fondamentale del suo metodo e del metodo di Bernardini – fosse evidente e indimenticabile la loro interdipendenza. Sulla base di tale principio il volume – che s'avvale delle penetranti prefazioni di Fabio Merlini, Gian Piero Quaglino, Maurizio Gasseau, Thomas Hakl – traduce l'intento originario, e apre nuove prospettive nel tempo presente.

*Antonio Vitolo*